

FURIO LC REX

Missione oltre la stella madre

Incipit

Anno Domini 2347. Sono passati dieci anni dalla fine della devastante Guerra delle colonie, il conflitto generato dalla sete di risorse delle grandi corporazioni che controllavano l'economia della Terra.

Al termine delle ostilità, i governanti delle colonie dovettero ammettere di essere ancora legati a doppio mandato con essa, da cui dipendevano fortemente per il loro sostentamento.

Il difficile equilibrio fu stabilito con la creazione di un'unione politico-amministrativa chiamata Federazione solare. La federazione è un sistema chiuso, un mercato unico, in cui lo sviluppo economico dipende dal commercio di materie prime tra i pianeti, ora legati dagli stessi interessi che tempo addietro portarono alla *grande guerra*.

Le vie del commercio sono rotte spaziali marcate da portali d'ingresso e d'uscita, come autostrade del cosmo all'interno delle quali i vascelli possono viaggiare a velocità di compressione spazio-temporale riuscendo così a raggiungere, in poco tempo, gli avamposti più remoti del sistema.

Mai, prima di quei giorni, una nave spaziale aveva tentato l'impresa di giungere fino a un sistema planetario lontano decine di anni luce, varcando i confini del mondo conosciuto per collaudare una nuova rotta e testare un modo innovativo di coprire distanze siderali.

Era una rivoluzione, nel modo di viaggiare e di esplorare il cosmo, che implicava un approccio mentale in contrasto con l'attitudine oscurantista dei poteri forti della stessa Federazione solare.

CAPITOLO I

Anno Domini 2347

I Atto: La rivelazione

Riferimento temporale: D-130

Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza.

Cit. Dante Alighieri: La Divina Commedia, Canto XXVI.

L'enorme palazzo borbonico, la più grande reggia del mondo per volumi, troneggiava al centro del suo parco principesco nei pressi della città di Caserta; da diversi anni era la sede dell'Accademia delle scienze della Federazione solare.

Quella sera un efficace sistema di luci animava la facciata della reggia accentuando il contrasto con il buio dell'immenso parco che la circondava. I contorni delle statue e le sagome delle fontane erano appena percettibili alla tenue luce del cielo stellato.

I fari delle lussuose automobili fendevano l'oscurità mentre percorrevano la strada che si snodava tra le colline in direzione dell'antico palazzo. Il rombo dei convertiplani e degli elicotteri, impegnati in un carosello di atterraggi e decolli, copriva il canto delle cicale. Sulle piazzole di stazionamento i loro passeggeri furono ricevuti dagli addetti al protocollo che, solerti, li avrebbero guidati verso il palazzo.

Giornalisti, politici, magnati dell'industria e dell'economia della federazione attraversarono il parco percorrendo il viale che odorava di umido e di erba tagliata.

Nell'antica reggia c'erano più di milleduecento stanze, molte delle quali adibite a laboratori di ricerca e sperimentazione, diverse biblioteche e numerosi centri di progettazione e *design*.

Occorreva evitare che gli ospiti, di quella serata particolare, si perdessero nel dedalo dei corridoi. A tale scopo gli *stewards* li avrebbero fatti confluire nel vestibolo ottagonale nei pressi dell'ingresso, prima di condurli al teatro.

Greta di Cameron, la direttrice dell'Accademia delle scienze, li osservava da una finestra. Si sfregò nervosamente le mani studiando i suoi ospiti provenienti da ogni parte della Terra.

La sua assistente raggiunse Greta nel salottino riservato allo *staff*. Il suo abito attillato frusciava, mentre cercava di muoversi il più rapidamente possibile, impacciata sui tacchi a spillo. Le porse un astuccio di pelle contenente un *flyer*. – Questo è il programma definitivo – disse con voce nasale, i capelli raccolti in una crocchia, gli occhiali appoggiati sulla punta del naso.

Greta, accigliata, estrasse dalla custodia il dispositivo multimediale.

– Novità sulla scaletta e le tempistiche concordate ieri?

– È necessario posticipare di trenta minuti la presentazione della Dottoressa Lorna Von Valens – disse la sua assistente. – Ci ha chiamati per avvisare che la sua utilitaria è in panne; questa volta si è fermata nel bel mezzo della campagna. Ho mandato un'auto a recuperarla, mentre un *valet* è tornato in città a ritirarle il vestito in tintoria, sembra che lo avesse dimenticato lì da due mesi.

Greta finse di studiare ancora il programma, rimanendo assorta nei propri pensieri.

Siamo alle solite, se non fosse la punta di diamante del progetto, l'avrei già spedita a contare gli anelli su Saturno.

– Petula, ripetimi i nuovi tempi per ciascun evento, tutto deve funzionare alla perfezione. Dobbiamo impressionare positivamente, altrimenti, possiamo scordarci i finanziamenti governativi necessari alla fase operativa del progetto.

Petula iniziò a leggere: – Giornalisti e *reporter* entreranno dall'accesso secondario, per essere accompagnati nel teatro del palazzo reale. Tutti occuperanno i posti in platea. I VIP e le altre personalità saranno intrattenuti con un *cocktail* di benvenuto, poi si sposteranno nelle logge.

Controllò ancora i dati e riprese a leggere: – Inizieremo con il suo intervento per annunciare il progetto. A quel punto, la Dottoressa Von Valens dovrebbe essere arrivata per prendere la parola e illustrare la sua presentazione. Seguirà la conferenza stampa poi un ricevimento per darle modo d'intrattenersi con gli ospiti più influenti.

– Sì, quelli che dovranno mettere mano al portafogli per finanziare la nostra impresa – finì Greta restituendo all'assistente la cartellina di pelle. – Aggiorna il mio *flyer*, si va in scena. Spero solo che quella smidollata non arrivi in ritardo.

– È *sempre* in ritardo – le ricordò Petula, come se ce ne fosse stato bisogno.

Come da programma, gli ospiti più distinti furono condotti alla sala del trono, inaugurata nel 1845 in occasione del Congresso delle scienze voluto da Federico II di Borbone. L'armonia delle pareti affrescate, arricchite dai ventotto pilastri corinzi, era interrotta dalle sontuose tende che coprivano le ampie finestre.

Il Ministro federale della Difesa, l'Onorevole Mishka Dorelli, osservava un dipinto del diciottesimo secolo sistemato nei pressi del grande trono. Era perfettamente conservato e rappresentava una scena di battaglia navale.

Velieri inglesi e francesi si affrontavano in uno scenario apocalittico, sotto un cielo plumbeo: il mare in burrasca, le bordate dei cannoni, frammenti e rottami ovunque, le nuvole di fumo e le vele gonfiate dal vento.

– Impressionante, non è vero? – Disse l'Ammiraglio De Beer mentre si affrettava a raggiungere l'onorevole con un *flûte* in mano. – Passano i secoli ma le battaglie navali sono sempre le stesse. La tecnologia progredisce e si sviluppano nuove armi, ma la drammaticità di uno scontro, nel tempo, rimane uguale.

L'Onorevole Dorelli lo fissò per un istante con espressione sorpresa. Poi, alzando il suo calice, ammiccò per un brindisi. – Salute! Alla pace conquistata, con la fine delle guerre coloniali. Speriamo che per il futuro, scontri come questo, rimarranno solo citazioni sui testi di storia – affermò, indicando il dipinto.

Il Ministro continuò, studiando il volto rubicondo del suo interlocutore: – Da almeno dieci anni regna la pace. Certo, si tratta di una pace armata e talvolta turbata dalle incursioni di qualche reazionario da arginare. Per un tale compito la sua flotta è certamente sovra-dimensionata.

De Beer lo guardò corrucciato. Gli rispose gonfiando il petto come un gallo: – Signor ministro, lei non approva il piano di sviluppo della flotta federale, vero? Le nostre navi sono invecchiate troppo precocemente a causa della guerra.

Il politico fissò l'alto ufficiale con espressione scettica mentre quest'ultimo continuava la sua arringa: – Per il numero sempre crescente di navi obsolete, i costi di esercizio della flotta sono divenuti proibitivi.

– Andiamo, Ammiraglio! Non vorrà farmi credere che per tenere a bada un pugno di pirati ha bisogno di tutte quelle navi indicate nel suo documento programmatico? Dovrà tenersi la sua flotta così com'è. Anzi, cerchi di risparmiare, poiché non prevedo di assegnarle nuovi fondi.

Incamminandosi verso il teatro, aggiunse: – Le sue navi sono una spesa che non ci possiamo permettere, neanche rottamando quelle più vecchie e rivendendole come lamette da barba. Buona serata.

Due guardie del corpo, auricolare e fondina sotto l'ascella sinistra, lo scortarono verso la scala monumentale che portava ai piani superiori.

De Beer si voltò irritato trovandosi improvvisamente di fronte il Presidente dell'Associazione degli industriali e Senatore della federazione, l'Ingegnere Julio Hernandez de la Vega. – Ammiraglio, sono tempi duri per tutti. A lei serve una nuova flotta, a noi i contratti per non chiudere i nostri duecento cantieri.

– Ma come, ingegnere? – sbottò ironico l'ammiraglio. – Non vi basta produrre navi commerciali per sopravvivere?

– Vuole scherzare, vero? – E si avviarono verso il teatro.

Dalla regia iniziarono a diminuire l'intensità delle luci. Per effetto diretto, anche il chiacchiericcio dei presenti si spense.

Un riflettore inquadrò la figura di Greta mentre saliva sul palco da una scala laterale. L'elegante *tailleur* blue notte celava le sue forme non più perfette come quando era ragazza. Tuttavia, per essere una donna di mezza età, lei era ancora in grado di esercitare un certo fascino.

Il teatro era gremito di persone rese indistinte dalle luci soffuse. Per Greta, visti dal podio, i volti erano solo una serie di ovali sfocati. La luce del riflettore l'abbagliava e dovette ridurre gli occhi a fessure nel tentativo di rimanere concentrata e ricordare le prime battute del suo discorso.

Iniziò con i ringraziamenti e dando il benvenuto ai convenuti.

I folti capelli biondi e mossi, il suo caldo sorriso, i grandi occhi azzurri che cercavano lo sguardo dei presenti le consentirono di ottenere subito l'interesse dei più.

Fece una pausa, per creare la giusta suspense, prima di proseguire: – Alcuni mesi fa, l'interesse della Divisione di astrofisica si è concentrato su un sistema planetario classificato con il nome di XV-578. Le nostre osservazioni hanno rivelato, in quel sistema, l'esistenza di alcuni pianeti che per caratteristiche chimico-fisiche sembrano simili a quelli del Sistema Solare. Se questo aspetto fosse confermato, tramite una missione esplorativa, per il genere umano potrebbe realizzarsi la possibilità di accedere a risorse energetiche e minerarie davvero illimitate.

La maggior parte dei presenti seguiva la scienziata con interesse. Tuttavia, la scoperta di un sistema planetario simile a quello solare non era certo la novità del secolo. Ogni anno, l'esistenza di sistemi con tali caratteristiche era confermata dai dati ricevuti dalle numerose sonde lanciate per esplorare il cosmo, a distanze sempre crescenti dalla Terra.

Il vero problema era l'impossibilità di raggiungere in tempi ragionevoli quei pianeti.

Greta percepì la delusione dagli sguardi scettici di molti ospiti.

Il mormorio generale si animò in un crescendo di voci, commenti e scuotimenti di teste. Lottando con l'ansia, che le accorciava il respiro, passò alla fase successiva dell'esposizione nella speranza di ottenere il consenso auspicato.

– Tutti sappiamo come sono state stabilite le attuali rotte commerciali con i pianeti più remoti del Sistema Solare. La spedizione iniziale impiega decine di anni per giungere alle coordinate previste e realizzare un portale a compressione: il *gateway* di arrivo presso la nuova destinazione. Contemporaneamente, si costruisce un altro portale in prossimità della Terra: il *gateway* di partenza... Con l'attivazione sincrona dei

due portali si creano due buchi neri, interconnessi attraverso un *wormhole*, all'interno del quale le onde gravitazionali subiscono un'alterazione detta "compressione spazio-temporale".

La platea seguiva in silenzio, catturata dalla voce e inebriata dal carisma di Greta.

– Sappiamo che non è mai stato possibile l'utilizzo dei portali al di fuori del Sistema Solare per l'impossibilità di costruire queste strutture in punti troppo distanti dalla Terra. In termini pratici, non oltre l'orbita di Plutone.

Qualcuno, tra i VIP, si sporse incuriosito dalla balconata della propria loggia.

Greta finì parlando in modo solenne e alzando gradualmente la voce: – La Divisione scientifica dell'Accademia ha definito un progetto innovativo, per la realizzazione di un portale in grado di viaggiare verso un punto remoto dello spazio e di auto-costruirsi per attivare così una nuova rotta stellare.

Tutti gli ospiti iniziarono a commentare quell'idea.

Le espressioni erano, ancora una volta, un misto d'interesse e scetticismo. Comunque, lei aveva colto nel segno: erano suoi.

– Graditissimi ospiti, questa sera, la mia *equipe* vi svelerà l'invenzione che rivoluzionerà le nostre capacità di esplorare lo spazio più remoto! Il progetto *Venturer*: la nave che porterà il genere umano, per la prima volta, oltre i confini del nostro sistema e al di là della stella madre – terminò così, con le braccia aperte e lo sguardo ambizioso rivolto alla platea.

Greta passò il testimone alla responsabile della divisione di astrofisica per la presentazione sulle caratteristiche di XV-578 e basata sui rilevamenti eseguiti dalla sonda *Russov*, inviata in quel settore ben venti anni prima.

Lorna Von Valens giunse al palazzo sul finire dell'esposizione.

Comparve in fondo al corridoio che portava nel retroscena, saltellando, mentre cercava di infilarsi le scarpe con i tacchi alti e lottando con la gonna stretta che le impediva i movimenti. Poi, cercando di camminare in fretta e vacillando come un trampoliere, si diresse verso Petula.

Le strappò di mano il *flyer*, nel quale inserì un *datafinder* per scaricare la sua presentazione dal *cloud* dell'accademia. Si aggiustò la lampo della gonna e salì i gradini del palco.

La presentazione sui dati della sonda *Russov* era appena terminata.

Tempismo perfetto: pensò.

– Eccomi a voi! – disse, armeggiando con il microfono integrato nell'auricolare, nascosto dai lunghi capelli, ricci e nerissimi.

“Eccomi a voi.” Ma che razza di presentazione era? Dietro il sipario c'era Greta, che avrebbe già voluto fulminarla.

Petula, portandosi una mano all'orecchio, finse di parlare con la regia per evitare di rivolgerle lo sguardo.

Lorna cercò di darsi un tono e recuperare la scena: – Inzierò con una breve presentazione – e avviò la connessione del *flyer* all'immenso schermo alle sue spalle.

Comparve una lunga lista che tutti iniziarono a leggere.

...200gr di farina, 50gr di burro, 4 uova biologiche, 1 bustina di lievito, 1 di vanillina, 50gr di zucchero a velo...

Inizialmente la platea rimase stupefatta. Poi, molti scoppiarono a ridere, altri ammiccarono in senso di approvazione, mentre tra i VIP si videro facce grigie e preoccupate: ma che storia era?

– Scusatemi! Sono desolata, ho sbagliato *file*. Questa è la ricetta per la torta di mia nonna! Ehm, centodieci anni sono importanti da festeggiare! Rimedio subito... – affermò con espressione mortificata e in palese imbarazzo.

Greta, nervosamente, fece alcuni passi verso Lorna con l'intenzione di prenderla a calci. Poi, quando vide la giusta proiezione, si arrestò per tornare a nascondersi dietro un paravento di scena.

Riacquistata sicurezza, dopo aver inspirato profondamente, Lorna riprese a parlare. – La divisione scientifica si è posta il problema di come installare un portale d'uscita, in un punto lontano milioni di anni luce da noi, per attivare la nuova rotta.

Fece alcuni passi per riprendere fiato, poi continuò: – L'aspetto innovativo del progetto *Venturer* è che il secondo portale viaggia a velocità cosmica a bordo di una nave automatizzata.

Ritornò al leggio per attivare un'animazione sullo schermo. Di nascosto, si asciugò le mani sudate passandosele lungo la gonna. – Quando la nave giunge alle coordinate previste, arresta la sua corsa e monta il portale per consentire l'attivazione del *wormhole* e quindi, della nuova rotta spazio-temporale.

Finì con un sorrisone. Ora tutti la guardavano sbalorditi.

Passò allo schema successivo.

Rappresentava una nave spaziale dalle forme inusuali. Dalla prua si propagavano delle appendici simili a gru. Lungo lo scafo si distinguevano gli elementi arcuati di un portale a compressione, disassemblati e assicurati alle murate.

Lorna si guardò intorno; poi, come per cercare qualcosa, si passò la mano tra i folti capelli con fare non curante. ...*scrat scrat*: fu il rumore, amplificato nel microfono. Ne estrasse una penna, era il suo puntatore.

A quella scena, Greta sentì salire ancora la pressione: era carica come un toro a una corrida...

La ricercatrice spiegò che era la stessa nave a trasformarsi nella nuova struttura, come uno di quei giocattoli che cambiano forma attraverso molteplici snodi e articolazioni.

– La trasformazione, cioè l'autocostruzione del portale, richiede una settimana. Il tempo di viaggio dipende, invece, da quanto lontano vogliamo mettere il “casello di uscita” della nostra nuova “autostrada”. Nel caso di XV-578: da uno a due mesi. Ecco quindi, che le nostre conoscenze di cantieristica astro-navale sono messe a fattor comune con quelle sulla radice di Calvahrt: Il teorema che disciplina l'alterazione delle onde gravitazionali all'interno di *warmhole* ...tah dah! Il gioco è fatto! – disse, imitando con le mani i movimenti di un prestigiatore.

Greta partì come un giocatore di rugby all'attacco. Percorse decisa tutta la larghezza del palco, l'arpionò afferrandola per il braccio sinistro e la trascinò dietro il sipario,

quasi volesse scaraventarla fuori campo. Poi, ripreso il controllo di se stessa, tornò sul palco. Con un sorriso teso, si rivolse agli ospiti per invitare i giornalisti a porre delle domande.

A un segno dell'onnipresente Petula tutte le luci si accesero. Un piccolo drone-microfono iniziò a volteggiare tra il pubblico in attesa dei primi interventi.

Il rappresentante del *magazine* "Science & Origins" alzò la mano; subito il drone volteggiò verso di lui. – Dottorressa Cameron, grazie per tutte le informazioni forniteci. Tutti conosciamo i vani tentativi fatti sin ora per scoprire l'esistenza di forme di vita senzienti oltre i confini del Sistema Solare. Si aspetta di trovare civiltà evolute, aliene all'uomo, su XV-578?

Greta attese qualche istante, in modo che la platea digerisse la domanda, prima di riprendere la parola: – Ovviamente, non possiamo rispondere a questo quesito. Tuttavia, non è da escludere la possibilità di un primo contatto con forme di vita aliene. Immaginate solo l'opportunità di crescita che si offrirebbe al genere umano dalla relazione con specie evolute, magari antiche civiltà e tecnologicamente avanzate.

Quando la conferenza stampa giunse alla fine, Greta salutò tutti, ringraziandoli ancora una volta per essere intervenuti. Muovendosi in modo sincrono, diversi *stewards* raggiunsero le personalità più di rilievo per invitarle al ricevimento privato presso l'antica sala del trono dei Borbone.

Greta sapeva di essere riuscita a fare breccia nell'interesse dei più. Adesso era necessario assicurarsi i finanziamenti per avviare il programma, sia dalle istituzioni, sia da investitori privati.

Così, da abile stratega, iniziò a lavorarsi ai fianchi il Ministro per l'Innovazione e la ricerca: l'onorevole Peshko Sarkin, da sempre un convinto sostenitore dell'Accademia. L'uomo la squadrò con espressione interessata. – Il lavoro da lei svolto è veramente notevole, e poi, si annunciano risultati strabilianti. Cercherò di assicurarle tutto quanto

è in mio potere per garantire continuità al progetto *Venturer* – la tranquillizzò il Ministro.

– Signor ministro, le sono infinitamente grata. Mi aspetto azioni concrete da parte sua, da vero mecenate dei nostri tempi – e sfilò via, in direzione di un'altra personalità da convincere: *flûte* in mano ed espressione calma e sorridente.

La Dottoressa Emma Kuntz, neo-eletta Ministro dell'Economia, approfittando di un momento in cui Greta era libera, si avvicinò per parlarle sottovoce.

– E così, Dottoressa Cameron, sempre alla ricerca di fondi per finanziare i suoi progetti strampalati. Che pietosa e impacciata presentazione, quella *della* Valens: si capiva proprio che stava improvvisando ...e poi la storia dell'ipotetico contatto con un mondo alieno! La vostra teoria è tutta da dimostrare. Il Ministero dell'Economia non potrà mai avallare la costruzione di una nave spaziale dalla concezione così audace e incredibilmente onerosa.

Greta la squadrò, sorpresa da tanto astio.

Il Dottor Tadashi Kogura, Presidente dell'Associazione Economia e Commercio, famoso commerciante in oro plutoniano, si unì alla discussione. – Il nostro è un sistema economico chiuso e collaudato. La guerra, durata anni, ha minato l'economia della federazione. Solo ora, grazie agli espedienti di un'economia rigorosa, siamo riusciti ad avviare una fase di crescita. L'immissione sul mercato di risorse provenienti da altri mondi, in caso di successo del progetto *Venturer*, minerebbe gli equilibri in modo irrimediabile.

Superato il disorientamento iniziale, Greta guardò i suoi interlocutori con un'espressione dolce e scanzonata, poi passò alla carica. – Dottoressa Kuntz, che succede? Il Ministero dell'Economia non vuole sponsorizzare il mio progetto, oppure è il cartello dei commercianti di diamanti, che la foraggia, a temere un abbassamento delle quotazioni in borsa? Stia tranquilla, in caso riuscissimo nell'impresa, ci saranno dei *souvenir* anche per lei. Di che taglio li preferisce?

Si rivolse, quindi, al Dottor Kogura. – Le risorse provenienti da altri mondi che lei teme, caro Kogura, potrebbero rappresentare una grande opportunità per tutta

l'umanità. Il suo sistema controllato è un retaggio del ventesimo secolo ...e per quanto mi riguarda, può tenersi le sue misure di *austerity* da vecchio strozzino.

Fu proprio quando l'atmosfera si stava riscaldando che un uomo di mezza età si avvicinò al gruppetto approcciando Greta. Si trattava di Edgar Cromwell, il Presidente del consiglio d'amministrazione della Falcron Aerospace, un importante produttore di velivoli ed equipaggiamenti aerospaziali. Alto, vestito in maniera elegante, poggiò delicatamente la mano sulla spalla della scienziata.

Rivolgendosi a tutti parlò con il suo marcato accento *british*. – L'Associazione degli industriali ha manifestato molto interesse per il progetto. La Dottoressa Cameron sembra aver fatto breccia nelle menti e nei cuori di chi è abituato a pensare in modo non convenzionale.

Fissò i grandi occhi azzurri di Greta e proseguì. – Com'è che scrisse il vostro sommo poeta, vissuto agli albori delle grandi scoperte geografiche? *“Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza.”*

Greta, soddisfatta, prese delicatamente la mano dell'uomo. Poi, rivolgendogli un sorriso malizioso, disse con espressione scanzonata – Ciao *amò*, hai assaggiato le tartine al formaggio? ...sapessi che buone!

Edgar la prese sotto braccio, e i due si allontanarono lasciando tutti di stucco.

I suoi passi affrettati rimbombavano, come tamburi da guerra, per gli interminabili corridoi del ventesimo piano del palazzo del Ministero dell'Economia. Al suo passaggio una schiera di funzionari e di lacchè si irrigidiva con atteggiamento di timoroso rispetto evitando di intralciarle il cammino.

– Buongiorno – disse qualcuno con voce tremante.

– Signora Ministro – salutò qualcun altro, accennando un inchino con un movimento della testa.

– Ben arrivata – aggiunse un altro quasi sibilando e restandosene in disparte.

Emma Kunts, il Ministro dell'Economia, continuava ad avanzare decisa, camminando rapida come un militare, a testa alta e con lo sguardo fisso. Una donna molto avanti con gli anni ma dall'aspetto tutt'altro che stanco e remissivo.

Le gambe longilinee e leggermente flesse, il fisico ossuto e incurvato in avanti, le conferivano un'apparenza da megera. I capelli tinti di un nero corvino le incorniciavano il viso magro con gli occhi piccoli e scuri, capaci di incutere timore e rispetto a chiunque.

Quel palazzo, e ancora di più il mondo della finanza, erano il regno in cui esercitava il suo dominio incontrastato. Lei era stata l'artefice, anni prima, del regime di scambi e di reciproci rapporti economici su cui si fondava la federazione. Il suo lavoro, durante la fase critica del conflitto delle colonie, aveva evitato che la Terra soccombesse allo strapotere militare delle forze indipendentiste.

Abile negoziatrice, grazie ai finanziamenti del suo impero bancario, aveva creato una rete commerciale che aveva legato indissolubilmente le colonie alla Terra madre rendendo così incoerente ogni loro velleità di indipendenza.

Diamanti marziani, oro plutoniano, gas e particelle ionizzate da Giove, rappresentavano le *commodity*; i principali beni di scambio del sistema economico su cui si reggeva la pace tra i pianeti.

Una volta giunta alla sala delle assemblee accennò appena un saluto ai convenuti e procedendo verso il tavolo riunioni. Un assistente le porse un *docs holder* di pelle pregiata, che conteneva un *flyer* con le informazioni necessarie a gestire quell'incontro.

Si trattava di un *meeting* a gruppo ristretto del Comitato Ricerca e Sviluppo dell'Assemblea dei Federati. In quell'occasione, a carattere d'urgenza, si sarebbero riuniti i Ministri di Economia, Ricerca e Sviluppo e il presidente dell'Associazione Economia e Commercio.

La luce che proveniva dalle ampie finestre conferiva alla sala, arredata in modo minimalista, un aspetto freddo e rigoroso. Si percepiva l'odore dell'alcool usato per disinfettare i pochi mobili e le poltroncine allineate presso il tavolo rettangolare.

L'onorevole Peshko Sarkin, Ministro per l'Innovazione e la ricerca, la osservò interessato. Nervosamente, l'uomo grasso e paffutello si aggiustò i capelli, radi e pettinati da un lato nel tentativo, mal celato, di nascondere la sua calvizie incipiente.

Il ministro scambiò un'occhiata beffarda con il dottor Tadashi Kogura. Questi, con fare ironico, si grattò i baffetti bianchi e sottili. Dopo essersi aggiustato la giacca a doppio petto, che gli fasciava il fisico asciutto, seguì gli altri verso il grande tavolo al centro della stanza.

I vetri a pigmentazione controllata delle grandi finestre divennero prima opachi, poi ocra. Grazie all'azione schermante, la luce bianca del sole divenne meno forte e filtrata, creando così un'atmosfera di calore e intimità.

Il segretario di gabinetto prese la parola per dare inizio ai lavori: – L'agenda di oggi prevede i seguenti argomenti...

– No – l'interruppe subito lei – vi dico io di cosa dobbiamo parlare – disse eccitata e con fare altezzoso. Il segretario, restando ammutolito in evidente imbarazzo, sprofondò nella sua poltroncina.

– La notizia è sui media della federazione. La rivelazione fatta dalla dottoressa Cameron, dell'Accademia delle scienze, rischia di far crollare l'intero sistema politico e di minare la pace conquistata dopo gli anni della guerra.

Sarkin la guardò con meraviglia: – Dottoressa, ma a cosa si riferisce?

– Lei lo sa benissimo. La possibilità di giungere a un altro sistema planetario, così remoto, provocherà l'immissione sul mercato interno di risorse a basso costo e il possibile crollo delle quotazioni minerarie – rispose la donna fissandolo inferocita.

Kogura si sfregò le mani nervosamente; poi aggiunse pensieroso: – Le nazioni ex-colonie acquistano cibo e beni pagando con i proventi del commercio di minerali, gas e idrocarburi. Se le quotazioni di questi ultimi precipitano, crollerebbe anche il loro potere d'acquisto, provocando una crisi economica di dimensioni epocali.

– E magari, ancora la guerra! – esclamò Kuntz. – Ho già chiesto al garante per la pubblica informazione, sfruttando la mia influenza, di avviare una campagna mediatica per screditare l'Accademia delle scienze. Dobbiamo isolare la dottoressa Cameron e impedirle di portare a termine il progetto.

Sarkin si portò una mano al mento, poi rispose sicuro di sé: – Credo che tanto allarmismo sia infondato. In verità, non sappiamo quanto tempo sarà necessario prima che avvenga l'effettiva immissione di beni provenienti ...da un sistema che ancora dobbiamo raggiungere ed esplorare.

La Ministro dell'Economia avrebbe voluto fulminarlo. – Non possiamo correre il rischio di destabilizzare la nostra economia, né ora e né mai!

– Sono concorde con la dottoressa Kunz – aggiunse Kogura – c'è anche la possibilità che il Ministero della Difesa si interessi al progetto, garantendo un supporto diretto alle attività di esplorazione.

– No, non credo che i militari siano in grado di aiutare l'Accademia delle scienze – sostenne la donna. – Il Ministro Dorelli sta tagliando i loro fondi, in linea con il programma di governo che prevede il taglio delle imposte e della spesa pubblica.

Sarkin, nervosamente, si deterse il sudore dalla fronte: – Onorevole, sono convinto che si tratti più di una ripicca personale nei confronti della dottoressa Cameron, piuttosto che di una fondata necessità. Ho già promesso all'Accademia tutto il sostegno che il Ministero per l'Innovazione e la Ricerca può garantire. È mia intenzione mantenere la parola data.

– Onorevole Sarkin – gli rispose lei parlando lentamente come per intimare un *ultimatum* – lei non autorizzerà alcun fondo per il progetto *Venturer*.

– Dovrebbe essere più prudente – cercò di consigliarlo Kogura – nell’adottare qualsiasi linea di condotta in contrasto con questo comitato.

Sarkin sbottò in una risata. – Con questo comitato o con gli interessi della dottoressa Kuntz, che investe in minerali e beni di consumo sin dai tempi della guerra?

Era stato un incontro duro e senza esclusione di colpi; Sarkin ne era uscito provato. Tuttavia, era rimasto fermo nel supportare l’Accademia delle scienze e finanziare la fase esecutiva del progetto *Venturer*.

Mentre la sua auto percorreva i viali del centro di Urbs Magna, la capitale della federazione, continuava a riflettere sull’incontro appena concluso.

Se la missione avesse avuto successo, la sua figura di Ministro per l’Innovazione e la Ricerca ne sarebbe uscita blasonata a tal punto da rilanciare la sua carriera politica; magari un giorno, sarebbe potuto diventare anche cancelliere. D’altro canto, in caso di insuccesso avrebbe potuto scaricare la responsabilità sulla Cameron per salvare la sua immagine.

Sorrise tra sé e sé. Era tempo di rilassarsi dopo quella vittoria ai punti contro la coriacea Emma Kuntz e il suo servitore, il dottor Kogura.

Ordinò all’auto-guida di dirigere al punto di ancoraggio del *Pleasure cloud*, un rinomato locale di libertinaggio.

Estrasse dalla tasca una *cash card* con un dirigibile serigrafato su un lato. La fissò per un attimo. Era la tessera di appartenenza a quel club esclusivo, un locale per soddisfare ogni fantasia sessuale e, per quel pomeriggio, il suo premio al culmine di una giornata intensa.

La direzione assicurava la massima riservatezza, aspetto fondamentale per chi, come lui, doveva curare la sua immagine di marito devoto e attento padre di famiglia, impegnato in una carriera politica impeccabile e senza macchie.

Una luce blu intensa lo destò nel cuore della notte.

Si voltò a guardare sua moglie che giaceva ancora addormentata accanto a lui. Incuriosito, scese dal letto curandosi di non destarla. Il silenzio era totale, l'odore dell'umidità si percepiva nonostante l'efficace sistema di filtraggio dell'aria.

Si stropicciò gli occhi, ipnotizzato dai lampi di luce blu che provenivano dal corridoio.

Uscì sul pianerottolo, stringendosi la giacca del pigiama e trascinandosi sui propri passi. Le porte delle camere delle sue due figlie erano ben chiuse: stavano dormendo.

Si guardò intorno, la casa era deserta, tutto calmo. Apparentemente, riposavano tutti, domestici compresi.

La luce proveniva dal piano inferiore della grande villa; costruita in una zona prestigiosa nella prima periferia della capitale.

Peshko aguzzò lo sguardo, sporgendosi dalla balaustra del pianerottolo, cercando la fonte di quei bagliori. Scese giù per la scala d'ingresso, sempre procedendo con fare sospettoso.

Era al piano terra, nella grande sala dei ricevimenti dove aveva cenato con la sua famiglia poche ore prima. L'odore dolciastro di arrosto e vino era ancora nell'aria. La stanza era immersa nel buio, l'oscurità era violata da quelle luci convulse e impertinenti.

Ora percepiva dei rumori, voci, musica e persino risate in un misto di suoni indistinti e ovattati.

Seguì quei lampi, percorrendo il corridoio che portava al soggiorno, fino al suo studio.

Si fermò in prossimità della cucina. La porta era spalancata: i folgorii azzurri provenivano dall'interno. Il suono di voci e la musica divennero più forti. Ora gli sembrava di riconoscere quella melodia, quell'atmosfera. Con cautela, entrò chiudendosi la porta alle spalle.

Rimase meravigliato da quello che vide.

Era al *Pleasure cloud* e un inserviente gli stava sorridendo, rimanendo in corrispondenza della passerella d'imbarco. In una sorta di *déjà-vu*, si vide mostrare la *card*; il credito fu convalidato e subito una valletta lo scortò all'interno del dirigibile.

Pochi minuti e la grande nave volante sarebbe decollata.

La festa, il *party* esclusivo, l'orgia di sesso e droghe sarebbero iniziati non appena il dirigibile avrebbe mollato gli ormeggi per sorvolare lo sconfinato paesaggio di Urbs Magna.

Ancora musica assordante, lampi di luce e forme sfocate.

L'olografia era la riproduzione del suo pomeriggio di trasgressione, il suo momento di sfogo dallo *stress* e dalle discussioni della sessione del Comitato Ricerca e Sviluppo.

Quell'uomo dall'aspetto impacciato era lui. L'insospettabile dottor Jekyll, il politico dalla vita familiare irreprensibile che ora avrebbe bevuto e assunto droghe con l'intenzione di trasformarsi in un Mr. Hyde assetato di sesso.

Peshko cominciò ad ansimare, sentiva caldo, sempre più intenso e insopportabile. Il suo pigiama era già macchiato, il suo corpo flaccido e deforme madido di sudore.

Vide una prostituta sedersi sulle sue ginocchia. Lei lo accarezzò, prima sul viso poi infilò una mano nella giacca, sfiorandogli i peli umidicci del petto.

Il battito cardiaco aumentò, le tempie pulsavano, la lingua era secca come una striscia di cuoio avvizzita.

Vide la mano calda e morbida della ragazza seguire la forma del suo ventre. Poi s'insinuò lì dove sua moglie non osava da tempo, per appagarlo con un primo momento di piacere...

Il tintinnio del credito, scalato dalla *cash card*, marchiò il suo primo godimento.

La testa continuava a pulsare, la visione era offuscata. Sebbene fosse una proiezione, era tutto così realistico. Si vide assumere altra droga, aveva bisogno di energia e ricordò quel desiderio incontrollato di godere.

Trangugiò avidamente la bevanda, arricchita con potenti eccitanti.

Un'altra ragazza in *lingerie* di pizzo gli si avvicinò.

– Michelle... – disse, mormorando come in estasi.

Lasciarono il bar per avventurarsi in un corridoio, alcune porte da un lato, una serie di oblò dall'altro. Riuscì persino a vedere il panorama della città riflesso dal vetro di un finestrino.

Il *Pleasure cloud* stava sorvolando il quartiere dell'*art nouveau*, con i suoi palazzi altissimi che richiamavano lo stile *liberty*. Sembrava che accarezzasse le sommità delle costruzioni, simboli dell'opulenza della Terra, e in contrasto con la povertà che pochi anni prima aveva costretto le colonie alla guerra.

Michelle si fermò davanti all'entrata di uno scompartimento. L'aprì per rivelare la stanza che lui conosceva bene, la sua alcova.

C'erano un materasso di lattice, un frigorifero con bevande costose e una pila di teli sistemati in un angolo.

La ragazza iniziò a danzare per lui, togliendosi il reggiseno con un movimento lento e sinuoso del busto, poi lo aiutò a spogliarsi.

Si rivide, orribile e impacciato; i suoi vestiti, sudati, che si appiccicavano al corpo lucido e dalle spalle lanose.

Nel vedere la ragazza muoversi, senza veli e flessuosa, Peshko iniziò ad ansimare ancora vittima del suo desiderio.

Riconoscendosi in quel Mr. Hyde avido di sesso, gli parve di provare le stesse sensazioni di quel pomeriggio; ricordò il gusto acre della droga, la sensazione di secchezza in gola e la visione alterata: tutte indicazioni che l'eccitante stava facendo effetto.

Le pareti, i cuscini, le pile di biancheria divennero miraggi disarticolati e deformi.

Il calore si fece sempre più intenso e il sangue iniziò a pulsare, giù nel basso ventre: era carico, la voleva e Michelle era lì per lui.

Sulla parete vide aprirsi una serie di spioncini.

Decine di occhi indiscreti, avventori alla ricerca del piacere visivo, li stavano studiando interessati l'amplesso tra la bella e la bestia.

Un brivido gli percorse la schiena, si sentì disarmato, scoperto e indifeso. Eppure, poche ore prima li aveva ignorati, così alterato nei pensieri e orgoglioso della sua virilità artificiale.

Avventori che provavano eccitazione nel guardare gli altri e che si sarebbero fatti osservare a loro volta, per regalare altrettanta esaltazione agli illustri ospiti del dirigibile, sulla nuvola del piacere.

Intanto Michelle, la sua gattina, aveva alzato la coda per offrirsi a lui.

Pochi minuti dopo, il tintinnio della *cash card* marcava il suo secondo traguardo. Contemporaneamente, vide gli spioncini chiudersi, uno dopo l'altro.

La ragazza porse a Peshko un accappatoio. Lui l'indossò, impacciato e ancora frastornato. Uscirono dall'alcova per infilarsi in un cunicolo, basso e stretto.

Lei entrò per prima, gattonando come una pantera e mostrandogli le sue intimità. Lui, ancora eccitato, la seguì nel pertugio strisciando sulle ginocchia arrossate e già doloranti.

Dottor Jekyll vide Mr. Hyde strisciare nel cunicolo e provò ribrezzo; vide le natiche flaccide e pelose della bestia, intenta a inseguire la bella e sfuggente Michelle.

Percorsero alcuni metri, poi notò una finestrella. Si fermò a osservare, incuriosito, cosa stesse accadendo nella stanza limitrofa.

C'era un uomo della sua età, magro e ossuto, in procinto di montare un *transgender* dal fisico poderoso. Questo attendeva paziente, come una puledra in calore.

L'ometto cercava in tutti i modi di salire in groppa, emettendo grida di disperazione, nello sforzo titanico di scalare quella montagna di muscoli, mentre l'altro lo tirava per una catena che gli aveva legato attorno al collo.

Decise di ignorarli per continuare a inseguire la sua Michelle.

La puledra continuò a seguire il cunicolo, ancheggiando a pochi centimetri dal suo naso. L'odore della sua pelle, il profumo del frutto ambito, alimentavano quello stato di piacevole imbarazzo. Tuttavia, prima che lui potesse farla ancora sua, furono fuori da quel percorso forzato.

La proiezione olografica mostrò ancora a Peshko "lo zoo".

Erano in un ambiente ampio, una stiva trasformata grazie a una serie di sbarre che tracciavano percorsi obbligati: un labirinto.

Gabbie che racchiudevano altre gabbie. Quella era un'alcova studiata per regalare piacere in forma seriale, poiché ogni prigionia conduceva a un'altra, tutte abitate da una chimera.

– Attento, *pappi*. Qui puoi provare piacere, ma devi anche offrirti agli altri. Dipende da cosa troverai nel percorso che scegli. Prova a starmi dietro... – disse lei, parlandogli in modo sensuale, poi sparì attraverso una botola e lui si ritrovò da solo.

Peshko batté le palpebre, eccitato ed esaltato.

Mr. Hyde si avventurò nel dedalo di sbarre, attraverso le quali poteva vedere altri fare sesso, imprigionati nelle galere, legati a tavoli di tortura, incaprettati con legacci improvvisati.

Molte coppie s'intrattenevano con *partner* occasionali, reali o virtuali, umani o animali, senzienti e meccanici.

Gemiti, lamenti e poi urla di piacere; schiocchi di frustate e il ronzio di decine di giocattoli. Mentre li osservava, ancora più eccitato, sentì il clangore di un cancello chiudersi alle sue spalle.

Rivide quell'uomo, grande e muscoloso, intento a chiudere il lucchetto.

– *Welcome to the Pleasure cloud* – gli disse.

Dottor Jekyll provò ancora disgusto e vergogna. Ricordò il volto appagato di quell'uomo quando, mezz'ora dopo, avrebbe riaperto il cancello per farlo uscire.

Peshko si destò da quello stato di *trance*.

Ora basta, doveva interrompere quella proiezione prima che qualcuno si svegliasse. Ma chi aveva osato violare la sua *privacy*? ...e perché?

Cercò di reagire, muovendosi goffamente attraverso i raggi blu della proiezione. Individuò il riproduttore, appoggiato su un pensile, dalla parte opposta della stanza. Quando riuscì a staccare l'alimentazione, la sua cucina piombò nel buio più assoluto e il silenzio della casa che dormiva riempì anche quella stanza.

Oscurità, fredda e silente. Calma apparente violata solo dal suo ansimare veloce e nervoso.

Il proiettore tornò in vita. Un raggio laser disegnò una serie di lettere sulla parete: era un anagramma.

Le lettere iniziarono a muoversi, danzando sul muro, mescolandosi tra loro fino a formare delle parole.

Le parole si mossero ancora e composero una serie di frasi.

Noi ti conosciamo più della tua stessa famiglia, vizi e debolezze.

Sospendi il sostegno al progetto Venturer e i tuoi segreti resteranno tali.

Hai dodici ore di tempo. Altrimenti, ciò che hai fatto e che hai appena rivisto, domani sarà su tutti i media.